

Cultura

Spettacoli & Tempo libero

Pozzuoli, dodici statue di Tito & C.

di CARLO FRANCO

Dodici sculture che aiutano a leggere la storia più antica di Pozzuoli negli anni in cui veniva chiamata la «piccola Roma». L'ultima impresa dei nostri Indiana Jones è sensazionale e rinnova l'eterno miracolo dei Campi Flegrei e delle terre ardenti. Tra i capolavori venuti alla luce, le teste bellissime di una Gorgone e dell'imperatore Tito (sotto il cui regno il Vesuvio seppellì Pompei ed Ercolano), cinta, quest'ultima, da una corona di lauro. E poi ancora frammenti marmorei, zoccolature, colonne, capitelli, altorilievi, statue equestri e perfino i quarti posteriori di un cavallo scolpito al naturale che, però, è ancora imprigionato nel cunicolo dove è stato trovato (gli archeologi hanno depresso gli scalpelli per il timore di scalfire la preziosa scultura). La Rocca di Pozzuoli, superba e avara a mostrarsi, riapre la stanza dei suoi tesori. E lascia intravedere che continuando a scavare nel ventre dell'Acropoli si potranno fare altre scoperte sensazionali. Nonostante le spaventevoli spoliazioni operate dai tombaroli nel corso dei secoli. La stanza del tesoro, in quest'ultima scoperta, si trova all'interno di un ambiente a pianta quadrata nel profondo di un pozzo ubicato davanti al tempio di Augusto, nella piazza del Foro e degli altri principali edifici pubblici della Pozzuoli di età repubblicana. Siamo nel cuore della città e i frammenti di iscrizioni farebbero pensare che i reperti provengano da più edifici monumentali dei quali siano scomparsi gli apparati decorativi.

E ora cerchiamo di «fotografare» la scena che gli archeologi hanno visto e noi possiamo solo immaginare. Nell'area dello scavo c'è una comoda rampa con gradini rivestiti di cocciopesto che conduce a un intreccio di cunicoli ipogei che nella stratificazione più antica probabilmente erano destinati a raccogliere le acque provenienti dal Foro. Proprio lì sono stati trovati i preziosi materiali, alcuni di straordinaria eleganza. Le teste femminili sono due, una appartenente ad una Gorgone, del II sec. d. C., l'altra a una imperatrice di tarda età Giulio-Claudia. Tra gli altri reperti, quattro tori, uno dei quali appartenente a una statua femminile coperta da un panno, e un altorilievo con due figure.



Ad una prima e ancora sommaria valutazione degli esperti, quindi, i ritrovamenti sono molto importanti e danno valore alla campagna di scavi coordinata dalla Soprintendenza speciale. Il professor Pietro Giovanni Guzzo, che coordina la struttura, è felice per il risultato raggiunto e ancora più raggianti è la direttrice dello scavo, la dottorressa Costanza Gialanella. Che ha diretto la complessa operazione avendo come compagne di avventura e di indagine altre due archeologhe, Lucia Proietti e Rosanna Immarco. È abbastanza raro che a firmare una impresa di questa portata siano tre donne, e questa particolarità accresce l'importanza dell'evento. «Non nascondo che abbiamo molto gioito quando sono ve-

L'imperatore

Oltre alla testa dell'imperatore, cinta d'alloro, dagli scavi del Rione Terra emergono altre preziose testimonianze del II secolo

nuti alla luce i primi reperti», dice la Gialanella, «e ci siamo dette: ora finalmente cominciamo a capire l'articolazione urbana del Rione Terra che finora avevamo soltanto immaginato».

Possiamo capire anche noi, comuni mortali? «Ci provo, anche se non è semplice: il Rione Terra, essendo una rocca, aveva una orografia complessa e tormentata e solo ora, grazie ai ritrovamenti avvenuti nei due decumani a Sud della collina, dove avevano sede quasi tutti gli edifici pubblici, le terme e le domus sul mare, è possibile determinare le distanze effettive rispetto alla complessa storia edilizia puteolana, ricchissima di ristrutturazioni e di adattamenti successivi». I ritrovamenti sono avvenuti all'interno del decumano, al di sotto di Palazzo De Fraia e al di sotto di via Villanova. Ed è qui che dal buio è «comparsa» il testone dell'imperatore Tito, cinto di lauro: era sprofondato in un cunicolo idrico collegato a un ambiente che non c'è più. Il volto dell'imperatore è sfregiato sul naso, sulla fronte e sul mento, ma il restauro è possibile. Il terzo decumano esplorato è quello in corrispondenza dell'attuale via Duomo, il «maximus» della storia augustea della città. Nel prosieguo degli scavi gli studiosi tenderanno di riportare alla luce l'intero percorso di un quarto decumano del quale finora è noto soltanto un piccolo tratto.

La notizia dei ritrovamenti, che ha già fatto il giro del mondo scientifico, ha riaperto il discorso sull'accessibilità del Museo del Rione Terra, che finalmente riaprirà sia pure in maniera parziale. «Potremmo aprire anche un'altra sezione, grande come quella che si riaprirà dal 20 giugno al 13 settembre, ma non possiamo farlo perché mancano i soldi, e non sono mica tanti, per completare l'allestimento del percorso». L'appello è partito, ma ora, dopo la rivoluzione delle deleghe, sarà ancor più difficile risalire a chi dovrà materialmente erogare i fondi: l'assessore al turismo o il suo collega che da oggi amministra i Beni culturali, prima funzionalmente collegati alle attività turistiche *tout court*? Il Museo, comunque, verrà aperto da Scabec e Artercard tutti i giorni, compresi sabato e domenica, dalle 10 alle 19; le visite guidate si svolgeranno ogni mezz'ora. Prezzo del biglietto: 4 euro intero, due euro ridotto.

Baia, un libro sui Cantieri

Quest'oggi, nel prestigioso scenario del Museo di Villa Pignatelli, a Napoli, i Cantieri di Baia presenteranno il nuovo libro «Baia. High Performance Yachts», a cura di Decio G. R. Carugati, con testi dello stesso Carugati, di Roberto Franzoni e di Giusi Ferré. L'incontro, programmato per le 18.30, si terrà nella sala della Veranda. Nel volume, edito da Electa, viene ripercorsa per l'appunto la storia dei Cantieri di Baia, nati nel 1972. Intervengono Benedetto Gravagnuolo, Mimmo Iodice e Peppe Servillo. Coordina Pasquale Esposito. Nella foto, Antonio e Roy Capasso, titolari dei Cantieri di Baia.



Le scoperte

Dall'alto: l'imperatore Tito, una Gorgone, una imperatrice dell'età Giulio-Claudia. A sinistra, frammento di altorilievo



Il saggio

Madonna dell'Arco, gli ex voto

Miniature di bare in argento, gomene sopravvissute a terribili naufragi, riproduzioni di elmetti e mitragliatori tedeschi della Seconda guerra mondiale, coltelli a serramanico usati da camorristi scampati alla morte: sono immagini che raccontano e che spiegano meglio di mille trattati antropologici, quelle conservate nel museo degli ex voto della Madonna dell'Arco ed ora raccolte in parte da Gerardo Imbriano nel volume *Votum: museo degli ex voto del Santuario della Madonna dell'Arco*, pubblicato dalla casa editrice Domenicana (165 pagine, 50 euro).

Il libro — che verrà presentato quest'oggi, alle 18, nella libreria San Paolo di via Depretis a Napoli — è arricchito da un prezioso saggio introduttivo firmato da Roberto De Simone, dove si parla di «una deambulazione tra lacerti di religiosità popolare, tra tessere d'un mosaico che compone l'antica anima del Meridione, la storia sommersa di arcaici linguaggi liturgici...». Dotto e raffinato intervento (con tanto di bibliografia finale), quello del maestro, che passa in rassegna tutti i documenti più importanti e prepara il lettore alle numerose e bellissime fotografie, un excursus sulla devozione mariana che dalle tavolette votive del quindicesimo secolo ci conduce attraverso un mistico e carnale labirinto fatto di manoscritti, dipinti, lamine, vasi di porcellana, orologi d'oro, anelli con pietre preziose, cammei di corallo, stemmi in ottone, busti marmorei, statuette in terracotta, altari collocati dentro bottiglie di vetro e persino corni, tarocchi e amuleti magici lasciati da fedeli che si erano smarriti sulla strada della superstizione.

All'incontro odierno prenderanno parte il professor Ottavio Di Grazia, il curatore del volume, la direttrice della libreria Livia Greco e lo stesso Roberto De Simone.

A. E. P.



Guarda la fotogallery degli ex voto di Madonna dell'Arco su corriere.delmezzogiorno.it



**BEVO SOLO
AMARO
DE CAPUA!**

La polemica La sorella dell'attore critica la kermesse di San Giorgio a Cremano La Troisi: Massimo volava alto, il premio no

di ANTONIO FIORE

«Non vorrei che la lezione che ci ha lasciato mio fratello finisse per essere gestita da un gruppo di burocrati in quota ai partiti». Rosaria Troisi, in vista della XIV edizione del premio che San Giorgio a Cremano dedica annualmente al grande concittadino prematuramente scomparso, non nasconde la preoccupazione per le scelte organizzative dei responsabili della manifestazione. «Leggo di un laboratorio di teatro che dovrebbe essere affidato a Lello Arena; ma la realtà è che, a 20 giorni dal via, non c'è ancora uno straccio di programma. E manca addirittura una figura essenziale come quella del direttore artistico». Direzione artistica per definire la quale Rosaria si era tenacemente battuta all'interno del cda del premio di cui faceva parte, fino alle dimissioni di qualche mese fa: «Una manifestazione dedicata a Massimo dovrebbe volare alto, come ci ha inse-

gnato lui. Ma quando si trattava di indicare un nome autorevole, i membri del cda prendevano tempo o cambiavano discorso, infastiditi. Avrei voluto discutere di una candidatura di qualità, di una figura al di sopra di ogni sospetto come ad esempio quella di un Gigi Proietti. Invece, niente». Ma la «colpa» di Rosaria è stata forse un'altra: quella di aver addirittura suggerito, per poter ripensare il premio e il suo rapporto con la città, «di fermarci per un anno, e di ripartire solo dopo aver creato reali punti di aggregazione sul territorio. Proponevo una linea di discontinuità, sgrossando il premio da quel

Discontinuità

«Messa alla porta perché proponevo una linea di discontinuità, sgrossando il premio da quel meschino provincialismo che non è mai appartenuto a Massimo»

meschino provincialismo che non è mai appartenuto a Massimo, e che anzi era uno dei motivi della sua battaglia culturale. Il risultato di tutto ciò è che sono stata messa gentilmente alla porta. Ma non per questo posso tacere». E a chi come il sindaco di San Giorgio fa notare che comunque «attraverso la kermesse la nostra città sarà sotto i riflettori di tutta Italia per una settimana», la Troisi replica che la kermesse come la vede lei «deve durare 365 giorni all'anno, coinvolgendo in un lavoro preparatorio fabbriche, associazioni, soprattutto le scuole, i ragazzi di questa città in crisi. Questo si sarebbe un modo di onorare lo stile e le scelte culturali di Massimo. Invece il premio anche stavolta sarà l'occasione per la solita corsa al biglietto omaggio in stile sagra paesana, con la Rai che alla fine farà "la grazia" di registrare l'evento finale, per mandarlo poi in onda a Ferragosto. Massimo ci ha donato una grande lezione: e San Giorgio lo ringrazia mettendolo all'ultimo banco, in castigo».

classicacontemporaneamodernjazzhiphop

Balletteatroscuola
ROSSELLA ROSSI
supervisione artistica e didattica
ANNAMARIA PRINA

**Spettacolo
di danza**

dal 19 al 21 giugno 2009
alle ore 17,00 - 19,30 - 20,30

Le iscrizioni si apriranno
il 31 agosto 2009

Tel. 081 767 57 20 - 081 766 40 12

www.balletteatroscuola.com